

CACCIA E BRACCONAGGIO D'ALTRI TEMPI

La caccia è antica quanto l'uomo. Nell'antichità la selvaggina era considerata *res nullius*, cioè proprietà di nessuno. Con la nascita della proprietà privata e con il sopraggiungere del medioevo, essa divenne un esclusivo patrimonio dei regnanti, dei feudatari e dei loro ospiti. La caccia fu poi regolamentata, e lo è tuttora, con l'istituzione delle riserve e dei guardacaccia, figure professionali che si occupano di tutelare e salvaguardare la fauna selvatica. Dalle lance e dagli archi dei primi tempi si è passati all'uso del fucile, che è tuttora lo specifico strumento del cacciatore.



Antico fucile da caccia ad avancarica del XVII secolo

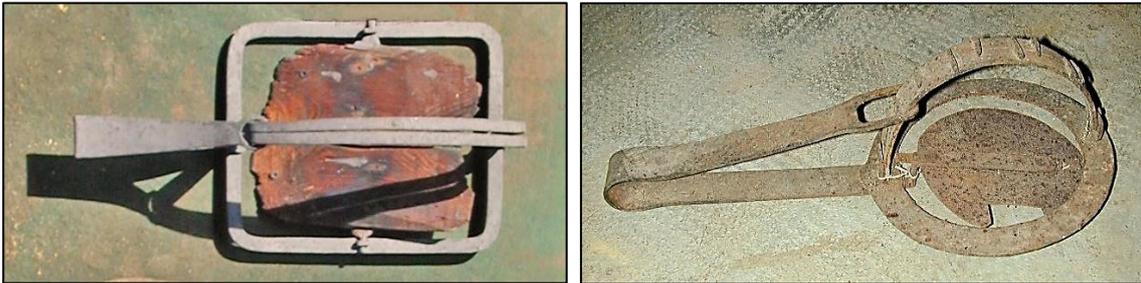
La caccia consisteva in origine nel catturare o abbattere animali selvatici per l'approvvigionamento di cibo, pelli o altre materie prime. Tale rimase fino a quando divenne un divertimento quasi rituale dei ricchi. Oggi è ancora praticata a scopo ricreativo, ma in alcuni casi anche per il controllo di specie protette.



Contenitori di polvere da sparo e di pallini di piombo in uso in Alta Valgrande.

Il bracconaggio è una forma di attività venatoria praticata usando lacci, tagliole, reti, trappole, ma anche armi, che ebbe origine con la regolamentazione della caccia. Inizialmente, come la caccia, fu soprattutto dettato dal bisogno; attualmente è semplicemente un'attività venatoria illegale praticata in violazione delle normative vigenti.

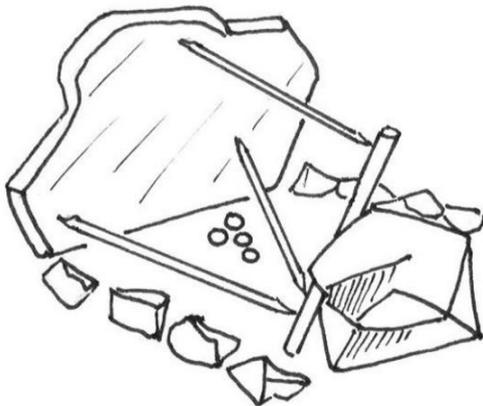
Le tagliole sono trappole composta generalmente di una morsa metallica, con orlatura dentata per trattenere la preda. La tagliola funziona mediante lo scatto di una molla in tensione ed è causato per lo più dallo stesso animale che con il suo peso fa abbassare una piastra (su cui può essere fissata un'esca) collegata alla molla. Tagliole di vario tipo erano usate per catturare volpi, lepri, marmotte e altri piccoli animali. Tagliole più semplici, in filo di ferro, sono tuttora usate per liberare prati e campi delle talpe.



Due tipi di tagliole provenienti da Campertogno.

Le reti, le gabbie e le trappole erano un tempo usate soprattutto per catturare i grossi animali ed i volatili. Tra queste vi erano i *trampài*, costruiti con pietre piatte e bastoncini di legno, usati per catturare i piccoli uccelli.

I cimeli relativi a caccia e bracconaggio trovati in Alta Valgrande e riportati nelle figure risalgono verosimilmente al XVII secolo.

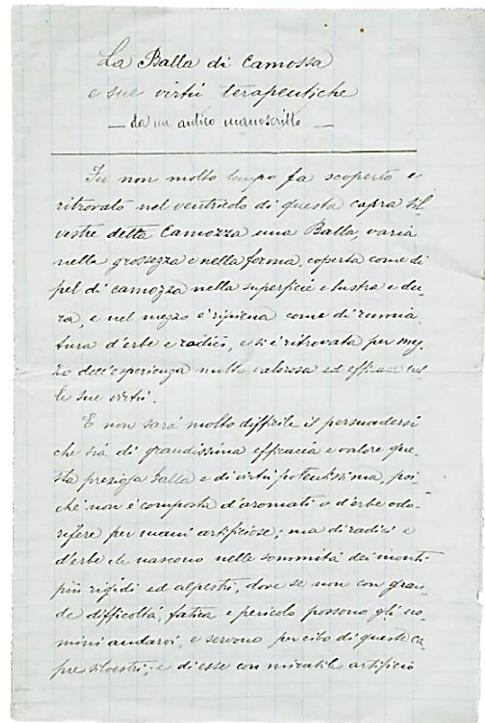


Ricostruzione della trappola chiamata *trampài*.

In Alta Valgrande è attualmente in vigore la Legge 157 11 febbraio 1992, n. 157: Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (pubblicata nel Supplemento ordinario n. 41 alla Gazzetta Ufficiale 25 febbraio 1992, n. 46) ma sull'intero territorio del *Parco naturale Alta Valsesia* (istituito con la Legge regionale 19 aprile 1979, n. 18), oltre al rispetto delle leggi statali e regionali in materia di tutela dell'ambiente, della flora e della fauna, nonché delle leggi sulla caccia e sulla pesca, è fatto divieto di esercitare l'attività venatoria, pur essendo consentiti gli interventi tecnici (di cui alla legge regionale

20 ottobre 1977, n. 50) e fermo restando il divieto di alterare e modificare le condizioni naturali di vita degli animali.

La principale attività venatoria praticata in Alta Valgrande, vissuta ancor oggi quasi come un rito, è stata sempre la caccia al camoscio, localmente detto *camùssa* e in italiano antico *camozza* o *capra silvestre*. Ad essa si riferiscono i documenti fotografici seguenti.



La fotografia del cacciatore di camosci a sinistra è di Marco Gianina di Mollia (fine '800). A destra c'è invece la prima pagina della copia di inizio 900 del manoscritto *La balla di Camossa e sue virtù terapeutiche* (un antico documento proveniente da Campertogno).

Del manoscritto (già descritto in questo sito nel documento *La Balla di Camossa*) non si conosce né l'autore né la data della stesura; esso è comunque un reperto di notevole interesse, da cui è possibile desumere quanta importanza venisse nei secoli passati attribuita a provvedimenti curativi alternativi alla medicina ufficiale. Oggetto del manoscritto è un compatto conglomerato di fibre che talvolta si trovava nello stomaco del camoscio. Esso era ricercato con attenzione e quando lo si trovava veniva conservato con grande cura poiché si riteneva avesse proprietà portentose che il manoscritto descrive con cura meticolosa. In realtà la *Balla di Camossa*, nota anche con il nome di *bezoar* o *beazar*, non è altro che un ammasso indurito di fibre indigeribili presenti nello stomaco di alcuni animali, tra cui il camoscio. La sua formazione si spiega con l'abitudine che hanno molti animali di leccarsi, per cui ingeriscono involontariamente dei peli che si raccolgono e si conglomerano nello stomaco o nell'intestino fino a solidificarsi.

Un interessante documento sull'attività venatoria è anche la baita dei cacciatori situata in località *Gemèlla* in Valle Artogna, costruita nel 1898, restaurata nel 1936 e nel 1980, tuttora esistente. Le foto sottostanti ne documentano il passato (foto d'archivio in alto a sinistra) e il presente (foto di Bruno Marone).

